

LA STORIA

Con l'archivio di Speri Della Chiesa Varese ha smarrito un pezzo di sè

L'archivio di Speri Della Chiesa Jemoli, primo poeta dialettale varesino e tra i più importanti di Lombardia, non esiste.

O meglio, fu disperso alla morte della figlia Angelica nel 2008, che lasciò erede universale la sua domestica evidentemente indifferente ai "sonett, bosinad, matoccad" manoscritti e raccolti in piccoli quaderni dalla copertina nera.

La villa di via Benedetto Marcello, dove Speri accoglieva gli amici in colazioni en plein air ha lasciato il posto a una palazzina, chissà dove è finita la sua chitarra e in quale discarica sono stati gettati i 78 giri che amava, con le incisioni wagneriane, quelle di Tamagno e Caruso, ma anche i cimeli che Angelica conservava del suo lavoro decennale alla Scala, ai tempi della Callas e del sovrintendente Ghiringhelli. Il bel convegno di lunedì all'Insubria, oltre a mani-



Il poeta varesino Speri Della Chiesa Jemoli

festare l'attualità della poesia di Speri e la sua bellezza, ha riacceso la voglia di conoscere meglio la figura del poeta, il suo "particolare", che purtroppo però è sparito, e per fortuna che negli anni '90 Angelica, Tino Maggiora e Natale Gorini, col concorso di Giuseppe Redaelli, misero mano agli autografi per pubblicare editi e inediti in tre oggi preziosissimi volumetti. Inutile dire che la città, con la sparizione dell'archivio (che ci auguriamo almeno sia stato

venduto agli antiquari o cedu-

to a qualche collezionista privato) ha perso l'ennesima occasione culturale.

Noi inoltriamo una richiesta ai lettori: se qualcuno sa qualcosa delle perdute carte di Speri ce lo faccia sapere, dopo quelli di Chiara e Sereni sarebbe buona cosa che gli appassionati e gli studiosi potessero consultare il testamento spirituale di chi conobbe Varese come pochi altri e la seppe cantare con ironia e passione.

■ Mario Chiodetti

